



Donatello Brogioni/Contrasto

La Scheda

Ottantatré anni dedicati alla poesia

Mario Luzi è nato a Firenze nel 1914. Dopo il ginnasio a Siena, nel 1934 si laurea all'Università di Firenze con una tesi su François Mauriac.

Ha insegnato letteratura francese all'Università di Firenze e letteratura comparata all'università di Urbino.

Negli anni Trenta ha collaborato alle più importanti riviste delle avanguardie letterarie. Tra cui «Il frontespizio», «Letteratura», «Paragone», «Campo di Marte».

È autore di importanti saggi e curatore di antologie, tra le quali «L'idea simbolista» (Milano 1959, nuova e accresciuta nel 1977). Ha svolto un'intensa attività di traduttore.

Premio Viareggio per la poesia nel 1978 per «Al fuoco della controversia». L'intera sua opera «Tutte le poesie» è stata pubblicata in tre parti negli «Elefanti». La prima parte, «Il gusto della vita», comprende la sua produzione dal 1935 al 1960; la seconda «Nell'opera del mondo», va dal 1963 al 1978; la terza parte, infine, «Per il battesimo dei nostri frammenti», comprende le liriche tra il 1978 e il 1985.

All'opera poetica Luzi ha accompagnato una riflessione sulla poesia attraverso i saggi. Ha pubblicato «L'inferno e il limbo» (1949); «Vicissitudine e forme» (1974), «Discorso naturale» (1948).

Significativa e intimamente legata alla sua esperienza poetica è l'attività drammaturgica particolarmente intensa negli ultimi anni.

Il suo teatro è stato recentemente riunito in un unico volume che comprende «Il libro di Ipazia» (1978); «Rosales» (1983); «Hystrio» (1987); «Corale della città di Palermo per Santa Rosalia» (1989); «Io, Paola, la commediante» (1992) scritto per Paola Borboni; e in appedice, «Il purgatorio» e la «La notte lava la mente» (1990). Per il Maggio fiorentino ha scritto un'opera sul Pontormo. Riduzioni teatrali ha avuto anche il notissimo «Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini».

cementata dalle tribolazioni, dai patimenti e dal sangue di milioni di persone. Non va mai dimenticato. È questo che ci ha tenuto in vita come popolo: l'idea di un paese tradotta in prassi. Anche se talvolta malamente». Oggi c'è l'occasione per cambiare. Non possiamo perderla. «Ma è un lavoro duro. Non so cosa ne pensa lei», dice quasi a chiedere un riscontro alle sue considerazioni. «L'impressione che spesso si riceve, è il prevalere di un'Italia me no lavorata dalla cultura. L'Italia dei piccoli e grandi interessi particolari, che magari servono a personaggi come Berlusconi. È questo non è un segno di progresso. Certo, la politica non ha mai avuto i guanti bianchi. Ma anche l'esercizio del potere, in altri periodi della storia è stato molto più raffinato». Luzi cita Machiavelli che viene sempre chiamato in causa a proposito della perfidia della

politica. «Machiavelli ha un'idea pessimistica degli uomini, ma ha anche la grande illusione, o la speranza, che uno Stato funzionante, efficiente possa modificare anche gli uomini, rendendoli cittadini e, dunque migliori. Questa è la lezione che arriva fino a noi».

Il flash del film che Luzi proietta per noi ci porta all'Europa. E c'è ancora una vena di pessimismo. «L'Europa dei grandi ideali è ancora lontana. L'Europa, per ora, è ridotta a Maastricht, alla dimensione economica, monetaria. Speriamo trovi finalmente anche la dimensione sociale». Luzi vede un intorbidirsi dello spirito europeo che in diverse stagioni della storia ha accumulato variamente i popoli. Parla del senso di una comunità in via di formazione, di reciproco riconoscimento. «L'Europa è una grande idea, da Carlo Magno a Dante, al Rinascimento. Oggi non riesco a vedere cosa pre-

Mario Luzi in una recente fotografia. Il poeta è stato anche quest'anno candidato al Premio Nobel ma su questo risponde: «Non me ne interessano neanche più».

varrà». Per Luzi un'Europa solo economica corre il rischio di essere un'europa tedesca. Ma sono gli elementi di socialità che vanno introdotti. «La dimensione umana», insiste. «Lo stato sociale andrà riformato, ma ha assolutamente ragione chi lo difende. È una grande conquista della società e della cultura europea di questo secolo, l'espressione concreta della presenza socialista nel Novecento». E, però, una prospettiva di cui Luzi non è certo. Anzi la vede in pericolo e mette in guardia anche la sinistra dal farsi attrarre solo dalle ragioni economiche. «Che sono importanti, ma che non possono essere le uniche. Non possiamo farci attrarre dalle ragioni capitalistiche, dalle ragioni del mercato globale, spesso selvaggio e incontrollato».

Basterà la sinistra al governo nella maggior parte dei Paesi d'Europa, si chiede Luzi? «Lo

spero, ma non sono sicuro che basti. Dovremo aiutarla, sostenerla. Certo, Blair, Jospin, Prodi sono arrivati alla direzione dei loro Paesi nel momento in cui il cambiamento chiede grandi sacrifici. È meglio che sia la sinistra a farli? Forse, ma non è una circostanza fortunata. L'importante è che in fondo a questi sacrifici ci sia la luce».

Mario Luzi è uno dei quaranta saggi che hanno partecipato alla riforma della scuola. «Note dolenti», dice richiamando la necessità di acquisire una visione attuale delle cose, anche del passato. «Non è un aggiungere qualcosa allo studio della storia, il Novecento. È una acquisizione di mentalità per giudicare le cose, gli eventi di ieri e quelli di oggi». Ma non basta. La disoccupazione spacca in due l'Italia. Quella giovanile soprattutto. Luzi sostiene la forza della formazione umanistica e scienti-

fica del liceo. «È ben concepito, formativo», osserva «Mentre abbiamo tutto da imparare per la formazione tecnologica i cui rapidi mutamenti ci hanno sorpresi senza un minimo di strategia nella formazione di forze giovanili». Luzi non sente molto il problema di una scuola privata di ispirazione cattolica. Anzi, lo infastidisce. «Come mi da fastidio tutto ciò che tende a circoscrivere. Il cristianesimo non è questo. Io ho studiato nelle scuole pubbliche e mi sono trovato benissimo. E anche mio figlio».

Immaginiamo che il viaggio di Simone Martini si svolga oggi. Attraversa le Alpi e arriva in Italia, cosa trova? «Lo dice anche Simone che l'Italia è un continuo tormento. Quando "Appare, sotto/abbagliata dalla sua baia, Genova", Simone esclama: "O Italia ininterrotto agone/ ininterrotta pena". Forse l'Italia è un paese vivo in quanto è in continuo diveni-

re. Importante è che non perda il senso della giustizia, il senso del suo futuro. E, magari, che divenga più concreto. Che poi sia sempre in agitazione è connaturale».

Luzi sembra sospeso tra speranza e fiducia. La speranza che si affida alla provvidenza e la fiducia che fa aggio sull'uomo. Cosa prevale? «Come dice Renzo nei "Promessi sposi" la provvidenza, "se la c'è, ci ha messo il fardello sulle spalle e ci ha detto pensaci tu". Si deve quindi operare con la forza degli uomini e delle donne. Non possiamo aspettarci dei miracoli. Forse, oggi, ho più speranza perché ci sono più forze in gioco e non tutte dominabili. È che la vita attiva deve continuare. La vita genera vita. Questo è il mio senso positivo. E poi la fiducia nell'uomo. Relativa, però, perché è relativa la capacità di tenere a bada le forze che agiscono nel mondo».